



Federico Olivieri Strinasacchi

Federico Olivieri Strinasacchi
Membro del Cda
e Direttore del Personale

Non posso ricordare quando ho sentito nominare Navalimpianti per la prima volta: ero troppo piccolo. Eppure, ne ricordo in modo estremamente vivido il sapore affettivo, quello di una presenza confortante che si fondeva con il concetto stesso di famiglia. "Facevamo le navi", in qualche modo; per molti anni, avrei saputo dire ben poco più di questo. Ma quando mamma mi portava a salutare il nonno e il papà in azienda, per me era come visitare la pancia di un'astronave! Persone affaccendate tra gli uffici, oggetti strani sui banchi da lavoro e sul pavimento dell'officina, discussioni appassionate intorno a grandi tavoli inclinati (*"Tecnigrafo; quello si chiama tecnigrafo..."*), progettisti che attendevano impazienti che una macchina con uno strano rullo orizzontale sfornasse disegni grandi come lenzuoli (*"Quello lì invece si chiama plotter..."*).

Navalimpianti rimase una realtà molto discreta all'interno delle nostre vite; papà divideva sempre in famiglia tutto ciò che succedeva, ma sia lui che il nonno furono sempre estremamente rispettosi verso il mio percorso personale. Credo sapessero bene che forzarlo, o darlo per scontato, non avrebbe fatto il mio bene, ma neanche quello dell'azienda. Ma ogni tanto, papà portava a casa del materiale...disegni tecnici, cataloghi, diapositive; e piano piano mi spiegava sempre un po' di più di quello che significasse quel "facciamo le navi".

Ricordo una brochure alla quale sono rimasto particolarmente affezionato: era la presentazione del nuovo modello di Telecomando Valvole e all'interno, ripiegato in quattro, un articolo di giornale ormai ingiallito che raccontava come una realtà genovese emergente avesse tanta faccia tosta da osare sfidare, con quell'aggeggio, i colossi industriali teutonici e scandinavi. Ancora oggi ogni tanto la rivedo, affinché il coraggio di ieri doni calcio alle ossa di oggi.

Un altro ricordo, molto vivido: la prima volta in cui mio padre mi portò in cantiere, a Monfalcone, a visitare una nave cruise prossima alla consegna. Suppongo di potertelo confessare adesso, papà: non capii quasi nulla di quello che mi spiegasti mentre mi facevi vedere i nostri impianti! Ma puoi stare certo che non avrei potuto essere più felice e più orgoglioso.

Più che nelle nozioni, l'insegnamento di chi dolorosamente ci lascia, vive nell'esempio; soprattutto, la grande attenzione nelle scelte da compiere e la grande misurazione in ogni giudizio. Tanto più, verso le persone: perché le persone si studiano, si capiscono, si affrontano: ma non si giudicano mai.

E poi il meraviglioso legame fra papà Nico, Carlo, Tito e Pippo, fatto di complicità e di un rispetto reciproco che nulla avrebbe potuto scalfire. Nonostante alcuni di loro non abbiano mai smesso di darsi del lei, non li avreste detti soci in affari, e forse nemmeno amici: io credo che assomigliassero più a dei fratelli. Nessuno di loro ha mai recitato da primattore. Forse, la definizione stessa di "imprenditori" sarebbe sembrata altisonante, ingombrante, eccessiva... a loro, che l'azienda l'hanno creata e portata per mano, giorno dopo giorno.

Quando le cose non andavano bene, non c'erano drammi. Si pensava solo a lavorare per superare le difficoltà. E quando le cose andavano bene, si diceva... "accantoniamo; mettiamo del fieno in cascina per quando le cose, di nuovo, andranno meno bene...".

Navalimpianti non ha nulla di eroico; ma mantiene sempre tanto di umano in tutto quello che fa.

Navalimpianti sgomita per crescere, si sporge, si affaccia su un orizzonte sempre più ampio: ma non lascia mai sola neanche una delle sue persone.

Navalimpianti non è perfetta e non funziona come un orologio svizzero: ma potete stare certi che nessuno se ne andrà a casa finché il lavoro non sarà stato portato a termine, il problema risolto.

Questi sono i nostri primi 50 anni. Parlando di una persona, generalmente si associano all'età della piena maturità. Cercheremo di farne tesoro, per onorare il percorso degli uomini straordinari che ci hanno portato dove siamo oggi. Ma io credo che l'augurio migliore che possiamo farci resti quello di preservare intatto il coraggio e la meravigliosa incoscienza di chi, prima di noi, ha saputo osare così tanto, perché la strada da percorrere resti sempre lunga il doppio di quella già percorsa.

Federico Olivieri Strinasacchi
Director of Personnel
Member of the Board of Directors

I can't remember when I first heard about Navalimpianti: I was too little. And yet, I remember extremely vividly its affective flavor, that of a comforting presence merging with the very concept of family. "We made ships", somehow; for many years, I could have said little more than this. But when mom took me to say hello to my grandfather and dad at the company, for me it was like visiting the belly of a spaceship! People busy among the offices, strange objects on the workbenches and on the floor of the workshop, passionate discussions around large inclined tables (*"Drafting machine; that's called drafting machine..."*), designers waiting impatiently at a machine with a strange horizontal roller churning out drawings as large as sheets (*"That one there is called a plotter..."*).

Navalimpianti remained a very discreet reality within our lives; Dad always shared everything that happened at work with our family, but both he and my grandfather were always extremely respectful of my personal journey. I think they knew very well that forcing it, or taking it for granted, wouldn't do me or the company itself any good! But every now and then, Dad brought home some material ... technical drawings, catalogs, slides; and little by little he explained to me a little more of what his "we make ships" meant.

I remember a brochure I was particularly fond of: it was the presentation of the new Remote Control Valves model and inside, folded in four, a yellowed newspaper article which talked about how an emerging Genoese reality - Navalimpianti of course - had such a nerve to dare to challenge the Teutonic and Scandinavian industrial giants with such a strange device. Even today I still look at it from time to time, so that yesterday's courage gives calcium to today's bones.

Another very vivid memory was the first time my father took me to the shipyard, in Monfalcone, to visit a cruise ship close to delivery. I suppose I can confess it to you now, Dad: I hardly understood anything of what you explained to me while you were showing me our systems! But you can be sure that I couldn't have been happier and more proud.

More than in notions, the teaching of those who painfully leave us, lives through their example; above all, the great attention

in the choices to be made and the great measurement in every judgment. In particular towards people: because it is important to study people, to understand people, to confront people: but never to judge people.

And then the wonderful bond between Nico, Carlo, Tito and Pippo, made up of complicity and mutual respect that nothing could affect. Although some of them have never stopped using the polite form, you would not have called them business partners, and perhaps not even friends: I think they looked more like brothers. None of them ever acted as a lead actor. Perhaps, the very definition of "entrepreneurs" would have seemed high-sounding, cumbersome, excessive... to them, who created the company and led it by the hand, day after day.

When things weren't going well, there were no dramas. We only thought about working to overcome difficulties. And when things went well, they said... "let's put aside; let's put some hay in the farmhouse for when things go less well again..."

Navalimpianti has nothing heroic about it; but it always keeps a lot of human in everything it does. Navalimpianti fights to grow, leans out, faces an ever wider horizon: but it never leaves even one of its people alone. Navalimpianti is not perfect and does not work like a Swiss watch: but you can be sure that no one will go home until the job has been completed, the problem solved.

These are our first 50 years. Speaking of a person, they are generally associated with the age of full maturity. We will try to treasure it, to honor the path of the extraordinary men who have brought us to where we are today. But I believe that the best wish we can have remains that of preserving intact the courage and the wonderful unconsciousness of those who, before us, were able to dare so much, so that the road ahead will always be twice as long as the one already traveled.



